

Eugenio Barba

JUDITH

Carpignano, 25 luglio 2015

Cara Francesca,\*

chiedi i miei ricordi su Judith Malina adesso che ci ha lasciato. La prima immagine è uno sprazzo di energia e la prima reazione un calore che chiamerei gratitudine.

Quando decisi di diventare regista, alla fine degli anni Cinquanta, cominciai a informarmi su quello che succedeva nel mio futuro mestiere. Così, le stupefacenti imprese di Judith Malina e di Julian Beck, a New York e poi in esilio in Europa, furono le prime picconate che aprirono una breccia nelle mura della mia città teatrale ideale, costituita essenzialmente da Brecht e dal suo Berliner Ensemble. Le interviste con i protagonisti del Living Theater e le descrizioni dei loro spettacoli contagiarono la mia mente con virus di ogni sorta, spappolando le mie idee su cosa potesse essere il teatro. È strano come la lettura – ancor prima e anche più di uno spettacolo – aiuti a infiammare la fantasia e infondere coraggio. Poi per me vi fu l'incontro con Grotowski e il teatro polacco dei primi anni Sessanta e, nel corso della stessa decade, il tirocinio con gli attori dell'Odin Teatret. Ma agli albori ci fu il Living Theater.

Potrei dire che Julian Beck e Judith Malina sono stati i totem viventi che hanno risvegliato il mio intuito per trovare la mia strada. Per poterli incontrare, nel 1975 organizzai un seminario a Holstebro. Per finanziare l'arrivo della loro «tribù» – erano più di trenta con *Six Public Acts*, *Seven Meditations on Political Sodomasochism* e *The Tower of Money* – proposi una collaborazione sia al Festival Sigma di Bordeaux che alla Biennale di Venezia, rivolgendomi a Mario Raimondo, che ne

\* Lettera 68 (a Francesca Romana Rietti).

era consigliere ed era amico del direttore Luca Ronconi. Così, dopo Holstebro, proseguirono verso il Sud che tanto li amava e vi rimasero a lungo.

Nella sala bianca dell'Odin, mentre guardavo le loro dimostrazioni di lavoro ispirate ad Artaud e Mejerchol'd, e soprattutto mentre ascoltavo e partecipavo alle discussioni, rimasi colpito dalla mitezza e dal candore con cui sostenevano la loro «utopia» anarchica. Ero anche irritato dalla loro ingenuità, da un certo «americanismo», dalla maniera confusa di gestire i rapporti di gruppo e soprattutto da quello che per me più era insopportabile: il fatto che l'ultimo giovincello appena arrivato si sentisse autorizzato a interrompere Julian o Judith per proferire le sue banalità.

Ricordo una lunga conversazione con Judith. Per un attimo la sentii immensamente vicina. Eravamo solo lei ed io, circondati da alcuni dei nostri attori. Le chiedevo di Piscator, del suo modo di comportarsi, se fosse amareggiato dell'esilio, che rapporto avesse con gli studenti della sua scuola a New York. Judith raccontava particolari e situazioni del periodo del suo apprendistato. Dalle sue parole trasparivano degli armonici rari, sempre sconvolgenti quando emergono. Il suo modo di evocare il passato emanava una luce, una presenza tangibile come se il regista tedesco le fosse accanto. È il segno di un legame vivente e duraturo con un maestro, di una esperienza unica che, come un'operazione alle cataratte, fa *ri-vedere* la realtà. Io questo legame lo chiamo amore. Alla fine Judith, con il suo sguardo da monella, mi disse: «*You know*, sono io che ho insegnato il teatro a Julian. All'inizio era pittore».

Nel 1981 il Living e l'Odin si incontrarono al Festival di Monaco in Germania. Era il compleanno di Julian Beck. La gente dell'Odin contattò gli altri gruppi invitati e insieme riempiamo la pista della tenda da circo dove facevamo spettacolo di decine e decine di bottiglie di vino, a ognuna delle quali legammo una rosa rossa al collo. Un momento di omaggio fraterno, che dette anche l'occasione a uno scontro tra Judith, Julian e me.

Era mattino presto quando Julian, con Judith e gli attori, vennero prelevati dalle loro abitazioni e condotti trionfalmente con musica e canti nella tenda della celebrazione. Appena arrivati, mentre i gruppi presenti gli facevano gli auguri sulla porta, un attore del Living si disse deciso al centro della pista, prese una bottiglia, la stappò e iniziò

a bere. Non riuscii a fare a meno di reagire con un certo temperamento, mi sembrava una mancanza di rispetto totale verso Julian. Che intervenne immediatamente e mi redarguì.

Rividi Judith per l'ultima volta a Holstebro nel 1994. Era venuta insieme a Hanon Reznikov all'anniversario dei trenta anni dell'Odin Teatret. Sotto l'egida «Tradizione e fondatori di tradizioni» l'avevamo invitata insieme a Kazuo Ohno, Jerzy Grotowski, Sanjukta Panigrahi e Santiago Garcia. Judith e Hanon improvvisarono uno spettacolo, e tutti i presenti – un centinaio – vi partecipammo. Terminammo in circolo, abbracciandoci ed emettendo un suono inarticolato. Così sono stato anch'io attore del Living.

Nel 2014 ho proposto a Javier Martinez, direttore del Festival di Teatro di Valladolid, di assegnare a Judith il loro premio dedicato alla carriera. Javier sembrava convinto. Avevo scritto a Cristina Valenti per metterla al corrente e per provare a far partecipare all'eventuale premiazione i Motus con lo spettacolo che avevano creato con Judith un paio di anni prima. Cristina mi rispose gentilmente che se ne sarebbe interessata e prese contatto con Tom Walker, il fedele attore braccio destro di Judith. Mi confermò che Judith viveva in una casa di anziani nel New Jersey, la Lillian Booth Actors Home di Englewood, che aveva appena terminato uno spettacolo con i vecchietti e lavorava regolarmente con alcuni suoi attori veterani e altri più giovani.

Grande è stata l'importanza di Judith Malina e Julian Beck nella mia vita professionale. Hanno spianato la strada ai miei primi passi. Più tardi, quando leggevo delle loro attività e della loro tenacia, mi sentivo felice che esistessero e si ostinassero a minare il pianeta del teatro. Mi dava un senso di sicurezza. Pur seguendo sentieri e applicando tattiche diverse, ci orientavamo sulle stesse stelle.

Se sono addolorato per la sua morte? No, auguro che anche la mia sia identica. In piedi, e senza rimpiangere niente.

Un caro abbraccio – Eugenio